
Patrizia Oppici, *La Rivoluzione in una parola. «Bien-faisance» 1789-1800*

Paola Perazzolo



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/4685>

DOI: 10.4000/studifrancesi.4685

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 avril 2012

Paginazione: 147

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Paola Perazzolo, «Patrizia Oppici, *La Rivoluzione in una parola. «Bien-faisance» 1789-1800*», *Studi Francesi* [Online], 166 (I | LVI) | 2012, online dal 30 novembre 2015, consultato il 09 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/4685> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.4685>

Questo documento è stato generato automaticamente il 9 janvier 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Patrizia Oppici, *La Rivoluzione in una parola. «Bien-faisance» 1789-1800*

Paola Perazzolo

NOTIZIA

PATRIZIA OPPICI, *La Rivoluzione in una parola. «Bien-faisance» 1789-1800*, Bern-Berlin-Bruxelles-Frankfurt-New York-Oxford-Wien, Peter Lang («Franco-Italica» n. 7), 2011, pp. 161.

- 1 Dopo essersi occupata dell'idea di *bienfaisance* nel Settecento, della problematica dell'altruismo in Balzac e della valenza della compassione nella narrativa francese da Flaubert a Proust, nel presente volume Patrizia Oppici prosegue la sua riflessione sui concetti di altruismo e di dono. Al pari di termini più noti quali "tolleranza" ed *égalité*, anche quello di *bienfaisance* aveva concorso all'elaborazione della morale laica dei Lumi, generando la rivalutazione della pietà e ponendosi come chiave di volta di un programma pedagogico finalizzato alla ricerca di una felicità individuale e collettiva svincolata dalla carità cristiana: «nel secondo Settecento, beneficenza è anche cancellare la schiavitù, abolire la tortura, riformare il sistema giudiziario, o sopprimere i privilegi più odiosi» (p. 9). Evidenti alla vigilia della Rivoluzione, i contenuti innovatori del termine non sopravvivono al decennio, così come mostra l'A. attraverso l'analisi di un corpus diversificato (saggi e discorsi politico-morali, romanzi, *pièces*) preso in considerazione secondo un ordine diacronico al fine di evidenziare le ricadute dei sommovimenti storico-politici sull'evoluzione delle mentalità.
- 2 La prima parte, «1789», evoca la situazione sociale durante l'*ancien régime* e le tensioni cui il concetto è sottoposto quando l'avvento di un «Nuovo Mondo» fa esplodere la contraddizione tra *bienfaisance* e giustizia e tra *bienfaisance* e libertà, spostando al contempo a livello politico il dibattito sull'effettiva necessità della riconoscenza – quello che prima era visto come un «dono» ora può essere percepito come un diritto –, mentre la seconda parte presenta il 1793 come l'anno in cui si esplicitano non solo le

contraddizioni insite nelle politiche sociali del Terrore, ma anche i punti deboli di un'etica filantropica che rischia di scivolare nella prevaricazione e nella violenza; la reazione termidoriana del 1796-1799 appare invece come il momento in cui diventa sempre più evidente il «passaggio epocale che dalla morale euforica dei *philosophes* conduce all'etica consolatoria e dolente che sarà propria all'Ottocento» (p. 94), in quanto i romanzi sentimentali del periodo traducono la scarsa praticabilità sociale ed esistenziale di una sensibilità e di una speranza di rigenerazione rivelatesi ormai illusorie. Sensibilità e ideali che non sottendono più la produzione degli anni successivi, come risulta evidente nell'ultima parte, «1800...», in cui Patrizia Oppici sottolinea come all'inizio del nuovo secolo il concetto sia ormai radicalmente mutato: da un lato il ritorno alla fede «sgretola i contenuti laici e polemici della parola» (p. 127), e dall'altro il ripiegamento politico e sociale fa sì che la *bienfaisance* sia ormai concepita come un mezzo di controllo sociale a garanzia del mantenimento di quella ineguaglianza che i *philosophes* si proponevano di combattere.

- 3 Interessante, ben scritto e ben strutturato, il presente lavoro delinea con chiarezza il percorso lungo il quale si consuma il mutamento e il rinnegamento del potenziale libertario ed egualitario di quel «frutto maturo dell'Illuminismo» (quarta di copertina) che nel secolo successivo sarà asservito ad un progetto di conservazione basato su una visione paternalistica, ipocrita e fundamentalmente antiegalitaria delle diverse realtà sociali.